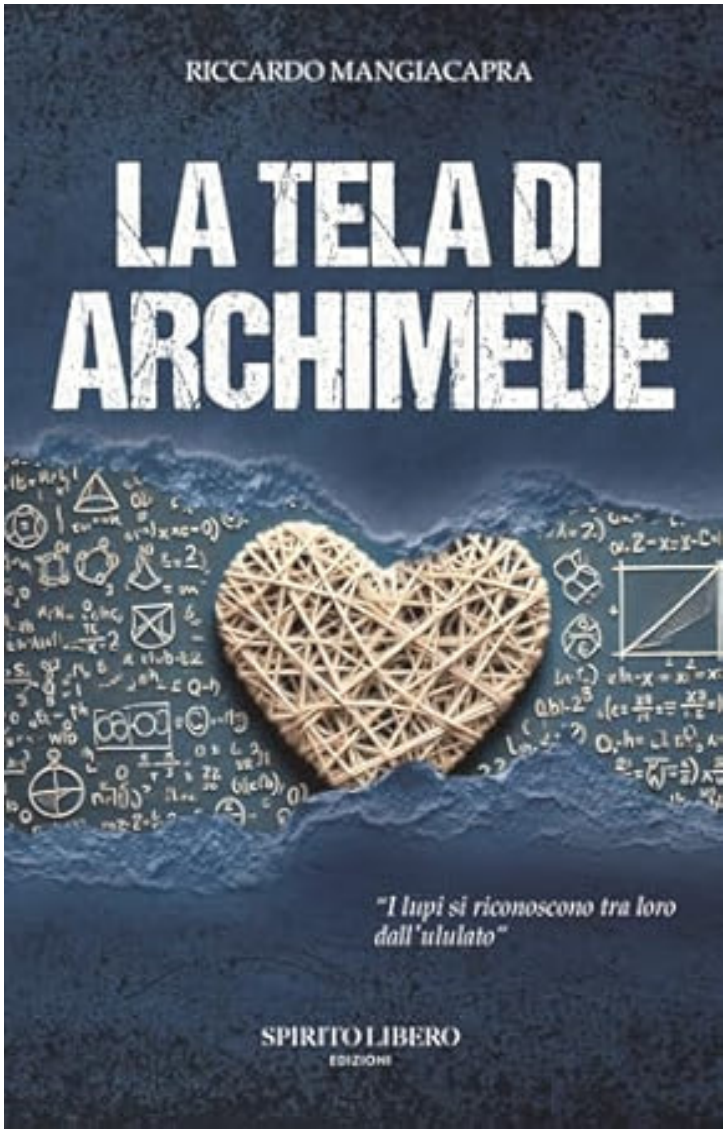
La tela di Archimede

di ***Riccardo A. Mangiacapra***

- e la fragilità del momento



Archimede è nato con un'etichetta addosso. Non l'ha scelta, non l'ha chiesta, non ha nemmeno avuto il tempo di costruirsi un'identità prima che gli venisse imposta. Bastardo. In dialetto, ù bastaddu. Una parola che nel contesto in cui cresce non significa solo che è nato fuori dal matrimonio. Significa che non appartiene. Che è fuori. Che non conta. Che deve vivere con uno stigma cucito sulla pelle. E quella pelle, in una terra come la Sicilia, non dimentica.

Il romanzo racconta la sua vita a ritroso. Non è un'operazione nostalgica. Non c'è il tentativo di recuperare le radici per amore della memoria. C'è piuttosto una sorta di indagine profonda. Come se l'autore ci portasse dentro una stanza chiusa da decenni e accendesse la luce. Dentro quella stanza ci sono pezzi di infanzia, c'è la voce della madre, c'è il silenzio della nonna, ci sono gli sguardi degli altri. Gli occhi che giudicano, che pesano, che definiscono. E c'è soprattutto il silenzio. Quel silenzio che si impone su chi nasce in una famiglia dove l'amore è una cosa che non si dice mai ad alta voce.

Archimede scopre presto che il mondo non è morbido. Non ha nessuno dalla sua parte. È circondato da gente che lo tollera quando va bene. A volte lo ignora. Altre lo disprezza. La sua salvezza arriva dai numeri. Dalla matematica. Dalla logica. Lì dentro c'è un ordine. C'è una regola. Una certezza. Le formule non tradiscono. I numeri non mentono. E lui si rifugia in quel linguaggio. Studia. Impara. Si distingue. Si fa strada. Riesce a usare il talento per scappare.

Prima a Milano. Poi a Londra. Si costruisce una vita nuova. Non dimentica. Archimede non è uno che rimuove. Ma impara a mettere le cose in un angolo. Le ripiega e le chiude in una scatola. Vive lontano dalla Sicilia. Lavora. Ha una moglie. Una donna che viene da un altro mondo. Anche lei probabilmente sa cosa significa sentirsi straniera. Tra loro c'è silenzio ma anche una forma di pace. Non è felicità. È un equilibrio fragile che per un po' funziona.

Ma il passato non è una cosa che si può cancellare. E un evento tragico lo obbliga a tornare. A rimettere piede nella terra che l'ha respinto. Archimede torna e tutto quello che aveva cercato di ignorare si presenta davanti a lui senza maschere. La casa. I paesaggi. Le strade. I nomi. La lingua. Soprattutto il dolore. Non è un ritorno